

ROBERTA CERVANI

LA FONTE TRIDENTINA
DELL' «HISTORIA LANGOBARDORUM»
DI PAOLO DIACONO (*)

Degli scritti di Secondo di Non è pervenuto unicamente (e non tramite l'*Historia Langobardorum*) il famoso frammento in cui l'autore manteneva la datazione fatta giusta gli anni imperiali (1). Egli compose però anche una «*succinctam de Langobardorum gestis... historiolum*» (2), oggi perduta, ma di cui Paolo Diacono si servì componendo l'*Historia Langobardorum*. Ed è solo tramite l'*Historia Langobardorum* che si possono ricostruire induttivamente alcuni tratti della perduta opera secondiana.

Un primo criterio per l'identificazione di notizie secondiane in Paolo Diacono è quello linguistico, il quale consente di individuare anzitutto i due passi celeberrimi in cui Paolo usa «*hospites*» con un ben specifico significato. E questi sono: «*Reliqui vero per hospites divisi, ut terciam partem suarum frugum Langobardis persolverent, tributarii efficiuntur*» (*Hist. Lang.* II, 32) e «*Populi tamen adgravati per Langobardos hospites partiuntur*» (*Hist. Lang.* III, 16). Il termine non vi ha il senso corrente nell'VIII secolo, che è poi quello dei continuatori romanzi, ma uno, palesemente derivato dalla tradizione tardo-

* Il testo riproduce la forma in cui è stato letto a Rovereto il 14 settembre 1984.

(1) «... *Et in hoc supra memorato anno fuit bissextus, residentibus in Italia Longobardis ann. 12, eo quod secunda indictione in ea ingressi sunt mense Maio. Acta sunt supra scripta omnia in civitate Tridentina in loco Anagnis, presedente Agnello episcopo anno 3. expleto. Ego Secundus servus Christi scripsi hec conversionis sacre reigionis mee anno 15, imperii Tiberii anno primo, mense Iunio, indict. 13.*». In questa forma il frammento compare in M.G.H., *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX* edentibus L. Bethmann et G. Waitz, Hannoverae 1878, pag. 25, n. 3 (G. Waitz). Per le precedenti edizioni cfr. comunque P. S. LEICHT, *La prima edizione del frammento di Secondo da Trento*, in «*Memorie Storiche Forogiuliesi*» II (1906), pagg. 28-32.

(2) Cfr. PAULI DIACONI *Historia Langobardorum* edentibus L. Bethmann et G. Waitz, in M.G.H., *Script. rr. Langob. et Ital.*, cit. (d'ora in poi indicato sempre solamente con *Hist. Lang.*), IV, 40: «*Sequenti quoque mense Martio defunctus est apud Tridentum Secundus servus Christi, de quo saepe iam diximus, qui usque ad sua tempora succinctam de Langobardorum gestis composuit historiolum*».

imperiale e solo attraverso un'impropria estensione attribuito ai guerrieri longobardi, sinché potè sopravvivere una memoria qualsiasi dell'antica, effettiva condizione degli «*hospites*». A quanto notoriamente rilevato su «*hospites*» va però aggiunto l'uso particolare che Paolo fa del termine «*societas*»: «*Hoc anno Gaidoaldus dux de Tridento et Gisulfus de Foroiuli, cum antea a regis Agilulfi societate discordarent, ab eo in pace recepti sunt.*» (*Hist. Lang.* IV, 27). La parola «*societas*» ci pare sia qui usata nel senso di legame istituzionale fra re e duchi e può rispecchiare una situazione del VI secolo, delle prime fasi del *regnum* longobardo in Italia. L'uso del termine «*societas*» con questo significato induce allora a far risalire ad una fonte del VI secolo che, molto verosimilmente, in ragione della pertinenza territoriale degli episodi, è Secondo, il quale prospettava una situazione come egli poteva vederla allora, con un re ancora «*primus inter pares*». Paolo Diacono in casi analoghi ⁽³⁾ anticipa automaticamente al passato il legame gerarchico tra re e duchi qual era ai suoi tempi e che non si poteva certamente più definire una «*societas*». Dal lessico non sembra si possano trarre altre particolarità che possano aiutarci nella ricerca di passi secondiani.

Un maggiore aiuto può venire dall'analisi contenutistica dell'*Historia Langobardorum*, tenendo presente quel poco che si riesce a ricostruire della personalità di Secondo.

Egli era di origine italica ed aristocratica, come sembrano indicare la sua cultura e la posizione di rilievo successivamente assunta a corte. Considerato il difficile momento storico in cui deve essere situata la prima parte della sua vita (quando volgeva alla fine la dominazione ostrogotica e i Longobardi scendevano in Italia) inizialmente egli non deve essere stato ben disposto verso i nuovi dominatori. Il principio di un atteggiamento di benevola collaborazione coi Longobardi si può forse situare già in età autariana e meglio ancora in età agilulfiana, quando ormai appare consolidato il prestigio dei cosiddetti «ministri romani» del re (di Paolo e di suo figlio Pietro, e di Stabliciano *notarius regio*), ossia nel periodo per il quale si è parlato di impostazione *tout-court* «romanizzante» ⁽⁴⁾ della politica della corte teodelindiana. Anche a non esagerare il significato, in questa direzione, del fattore religioso, anche se, successivamente, Secondo avrà una parte rilevante nella politica religiosa della corte, in difesa dei Tre Capitoli, come attesta una famosa lettera di Gregorio Magno (*Reg.* XIV, 12, del dicembre 603) a Teodelinda, cui sono inviati gli atti del V Concilio, destinati a Secondo stesso ⁽⁵⁾, e come confermano anche le abbondanti no-

⁽³⁾ Cfr., e.g., quanto detto sulle nomine del duca Gisulfo del Friuli (*Hist. Lang.* II, 9) e del duca di Brescia (*Hist. Lang.* V, 36).

⁽⁴⁾ Cfr. G. P. BOGNETTI, *S. Maria foris portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi* (in BOGNETTI - CHERICI - DE CAPITANI D' ARZAGO, *S. Maria di Castelseprio*, Milano 1948), pagg. 117-127 (ora in G. P. BOGNETTI, *L'età longobarda*, II, Milano 1966, pagg. 179-216).

⁽⁵⁾ Cfr. GREGORII I PAPAE *Registri Epistolarum*, in M. G. H., *Epistolae*, ed. P. Ewald - L. M. Hartmann, Berolini 1891-1899, T. II, XIV, 12: «... *Illud autem, quod excellentia vestra scripsit, ut dilectissimo filio nostro Secundo abbati ad ea quae scripsit respondere suptilius deberemus...*

tizie relative alle vicende dello scisma tricapolino, reperibili nell'*Historia Langobardorum* (6) e generalmente considerate secondarie, individuerei piuttosto la ragione del comportamento di Secondo in un rinnovarsi, in quel particolare momento storico, dell'illusione «ostrogotico-cassiodorea». Sicuramente passato a corte, dunque, (anche se ignoriamo le ragioni per cui fu scelto) vi fu notevolmente benvenuto dai sovrani, tanto da tenerne a battesimo il figlio Adaloaldo, e vi scrisse quella breve storia dei Longobardi della quale Paolo Diacono dichiara di essersi valso.

Questi menziona direttamente Secondo solamente in tre casi: per far notare l'assenza per lui inesplicabile di un cenno qualsiasi, in Secondo, alla clamorosa vittoria longobarda del 588 (*Hist. Lang.* III, 29); per riportare la notizia del battesimo di Adaloaldo ad opera di Secondo stesso (*Hist. Lang.* IV, 27) ed infine per dare quella della morte dell'anauniense (*Hist. Lang.* IV, 40); non lo cita invece in corrispondenza dei molti passi che si possono presupporre desunti dall'*Historiola*.

Considerata tuttavia la sostanziale fedeltà di Paolo Diacono alle sue fonti (7), dalle quali brani anche lunghi vengono ripresi quasi *ad litteram*, proprio per il tramite dell'*Historia Langobardorum* è possibile ricavare alcune notizie attribuibili a Secondo o attribuibili a fonte del VI secolo e - visto l'argomento - a lui riconducibili, senza pensare però di giungere alla ricostruzione sistematica dell'opera secondiana.

Non a fatto intenzionale, bensì alla naturale adesione al *modus scribendi* del tempo attribuirei un carattere dell'opera di Secondo, a tratti evidentissimo in passi di Paolo Diacono che si suppongono derivati dall'*Historiola*: il privilegiare eventi vicini, tralasciando quelli lontani nello spazio e nel tempo. Rientra in questo la nota preponderanza di notizie relative alla regione tridentina, mentre Secondo ignora quasi completamente quanto accade al di fuori della Liguria e della vicina *Venetia et Histria*: lo testimoniano il particolareggiato racconto delle vicende del *castrum Anagnis* (*Hist. Lang.* III, 9), dell'alluvione dell'Adige (*Hist. Lang.* III, 23) e dell'invasione delle locuste «in *territorium Tridentinum*» (*Hist. Lang.* IV, 2), e il ricordo dell'opera prestata dai vescovi atesini nel riscatto dei prigionieri locali (*Hist. Lang.* III, 31).

Ma al di là della forte sproporzione di cui cogliamo i riflessi nell'*Historia*

Eam tamen synodum quae piae memoriae Iustiniani tempore facta est per latores praesentium transmisi, ut praedictus dilectissimus filius meus ipsam relegens agnoscat, quia falsa sunt omnia quae contra apostolicam sedem vel catholicam ecclesiam audierat. ...».

(6) Esclusivamente a questo argomento sono dedicati, e.g., due interi capitoli dell'*Hist. Lang.*: III, 26 e IV, 33.

(7) Cfr., e.g., GREGORII EPISCOPI TURONENSIS *Historiarum libri X*, in M.G.H., *Scriptores rerum Merovingicarum*, ed. B. Krusch, Hannoverae 1837-1851 (= *Hist. Franc.*), VI, 6 ed *Hist. Lang.* III, 1; *Continuatio Hauriensis*, in M.G.H., *Auctores Antiquissimi*, T. IX (= *Chronica Minora I*), ed. Th. Mommsen, Hannoverae 1892, pag. 399 ed *Hist. Lang.* IV, 8; ISIDORI HISPALENSIS EPISCOPI *Etymologiarum sive Originum libri XX*, ed. W. M. Lindsay, Oxonii 1911, XIV, IV, 18 ed *Hist. Lang.* II, 24; BEDAE VENERABILIS *Chronicon*, in M.G.H., A.A., T. XIII (= *Chron. min.* III), ed. Th. Mommsen, Hannoverae 1898, A.M. 4529 (pag. 307) ed *Hist. Lang.* III, 13.

Langobardorum fra le notizie relative alle differenti parti del *regnum*, resta fermo che Secondo narra con riguardo ai particolari anche minuti le gesta di Agilulfo.

La nostra attenzione è attratta ancor prima dai numerosi particolari dell'*Historia Langobardorum* in cui si cerca di dare la migliore impressione possibile della monarchia longobarda: il più evidente è forse il tentativo di riabilitare la figura di Alboino nella ben nota vicenda di Rosmunda (*Hist. Lang.* II, 28) a proposito della quale, se Gregorio di Tours⁽⁸⁾ e Fredegario⁽⁹⁾ si compiacciono della morte «vile» di Alboino, Secondo e, tramite lui, Paolo Diacono presentano sfumature benevole al re⁽¹⁰⁾. E ad un'esaltazione della monarchia in generale si possono ricondurre anche altri passi: e.g. quello relativo alla leggenda di Lamisso⁽¹¹⁾.

Mi pare che dell'opera di Secondo si riesca allora a cogliere almeno questo carattere fondamentale: era un'«*historia regia*», una storia, cioè, sostanzialmente e intenzionalmente encomiastica non della *gens Langobardorum*, ma della sua monarchia, e in particolare di Agilulfo (com'è ovvio dati i legami di Secondo con la corte). Paolo Diacono, nello stendere a sua volta una «*storia regia*» in cui, fra l'altro, dava ad intendere che le prerogative regie valide, al più, da Liutprando in poi, fossero estensibili a tutta la monarchia longobarda, ha al proposito desunto da Secondo le notizie relative ai re - e soprattutto ad Agilulfo - che non trovava nell'*Origo* e nell'archetipo del *Gotanus* e che il monaco anauniense poteva ben aver raccolto in ragione dell'ispirazione aulica della sua attività e della sua opera.

Se è plausibile attribuire a Secondo questo atteggiamento presente

(8) Cfr. *Hist. Franc.* IV, 41: «... Mortua autem Chlothosinda, uxore Alboeni, aliam duxit coniugem, cuius patrem ante paucum tempus interfecerat. Qua de causa mulier in odio semper virum habens, locum operiebat, in quo possit iniurias patris ulcisci; unde factum est, ut unum ex famulis concupiscens, virum veninu medicaret. Quo defuncto, cum famulo iit, sed adpraehensi pariter interfecti sunt.»

(9) *Chronicarum quae dicuntur FREDEGARII SCHOLASTICI libri*, in M. G. H., *Scriptores rerum Merovingiarum*, T. II (*Fredegarii et aliorum Chronica. Vitae Sanctorum.*), ed. B. Krusch, Hannoverae 1888, III, 65 e 66: «... Albuenus Chlodesindam... habuit uxorem; qua defuncta, aliam duxit coniugem, cuius patrem interfecerat. Ipse vero eiusdem mulieris fraude venino perit. Ipsaque postea cum aliquo Langobardo, apud quem Ravennam fugaciter de civitate Verona, ubi viro occiderat, adgredebatur, pariter in itinere adpraehensi et interfecti sunt.»

(10) Cfr. *Hist. Lang.* II, 28: «... Tunc Rosemunda, dum se Alboin in meridie sopori dedisset, magnum in palatio silentium fieri praecipiens, omnia alia arma subtrahens, spatham illius ad lectuli caput, ne tolli aut evaginari possit, fortiter configavit, et iuxta consilium Peredeo Helmechis interfectorem omni bestia crudelior introduxit. Alboin subito de sopore experrectus, malum quod imminabat intellegens, manum citius ad spatham porrexit; quam strictius religatam abstrahere non valens, adpraehenso tamen scabello subpedaneo, se cum eo per aliquod spatium defendit. Sed heu pro dolor! vir bellicosissimus et summae audaciae nihil contra hostem praevalens, quasi unus de inertibus interfectus est, unusque mulierculae consilio periit, qui per tot hostium strages bello famosissimus extitit. Cuius corpus cum maximo Langobardorum fletu et lamentis... sepultum est...».

(11) Cfr. *Hist. Lang.* I, 15-17; altri passi di analoga ispirazione sono *Hist. Lang.* I, 14; I, 20; I, 23-24 (rispettivamente riguardanti la durata del regno di Agilmondo, la leggenda di Rometrude e le imprese di Alboino).

nell'«Historia Langobardorum», ne discende la possibilità di riconoscere per congettura un numero di passi dell'«Historiola» più numerosi di quanto sinora sia stato indicato e soprattutto, penso, con una giustificazione generalmente più valida (12).

Consideriamo ad esempio la celebrazione delle gesta di Agilulfo: si esalta in lui il re energico e pacificatore, capace di sopraffare duchi e città ribelli, riportando l'ordine e la pace (13); anche la capacità del re di mantenere buoni rapporti con gli altri popoli è sottolineata particolarmente (14); ma ancor più interessante appare il passo (15) in cui costui è presentato come re romano-italico, come re territoriale, non più demico, che dimostra un'ispirazione che potremmo definire «teodericiana». Il peso quasi sproporzionato dato alle notizie relative ai familiari di Agilulfo, d'altronde, mi pare confermare tale atteggiamento «monarcocentrico»: sintomatica in proposito è l'attenzione prestata alla figlia di primo letto di Agilulfo (16), che è certamente meno giustificata che non quella prestata al reuccio Adaloaldo (17). E ancora, l'evidenza in cui viene posta la predestinazione di Agilulfo alla lancia regia (18) sottolinea la coerenza del mito della predestinazione con l'accampato fondamento teocratico del potere regio (icasticamente espresso nella formula «*Agilulf gratia Dei... rex totius Italiae*» che si leggeva sulla corona votiva donata alla basilica di Monza e distrutta nel XVIII secolo) (19). È chiaro come alla giustificazione dinastica, di cui Teodelinda risulta essere la «dispensatrice» ad Autari prima, ad Agilulfo poi, si affianchi la giustificazione teocratico-mistica, senza che tuttavia venga dimenticata neppure in quest'occasione l'elezione popolare che, soprattutto nel VI secolo, manteneva ancora intatto tutto il suo valore (20); ne traiamo la convinzione della sensibilità con cui da Secondo sono colti tutti e tre i suddetti elementi della regalità.

Viceversa, una rivalutazione di Autari nei confronti di Agilulfo che pare ravvisabile in Paolo Diacono non sembra poter risalire, se non per le parti ge-

(12) Rispetto ai passi già attribuiti a Secondo dallo JACOBI, R. (*Die Quellen der Langobardengeschichte des Paulus Diaconus*, Halle 1877, pagg. 63-100), che peraltro eccede in questo senso (e.g., *Hist. Lang.* IV, 8 non può dipendere da Secondo, in quanto deriva *ad verbum* dalla *Continuatio Hauniensis*, cit., pag. 399), mi pare si possano considerare secondiani anche i passi seguenti: *Hist. Lang.* I, 14; I, 15-17; I, 20; I, 23-24; II, 2 (?); II, 28 («*Causa autem... corpore coaptatus*»); III, 30 («*Erat autem tunc ibi inter ceteros... factum est*», cioè la parte relativa alla predestinazione di Agilulfo che è, io credo, l'unico pezzo secondiano di un passo che secondiano, nel suo insieme, non è); III, 35 («*Regina... dignitate aperuit*»); IV, 6.

(13) Cfr. *Hist. Lang.* IV, 3, 8, 9, 12, 13, 23, 27.

(14) Cfr. *Hist. Lang.* IV, 4, 12, 13, 24, 25.

(15) Cfr. *Hist. Lang.* IV, 1.

(16) Alle cui vicende sono dedicate le narrazioni di *Hist. Lang.* IV, 20 e IV, 28.

(17) Cfr. *Hist. Lang.* IV, 25, 27, 30.

(18) Cfr. *Hist. Lang.* III, 30 (già ricordato alla nota 12).

(19) Cfr. R. ELZE, *Per la storia delle corone del Tesoro di Monza*, in «Atti del 6° Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo», Spoleto 1980, II, pagg. 393-400, e bibliografia ivi citata.

(20) Cfr. *Hist. Lang.* IV, 1: «*Confirmata igitur Agilulf... regia dignitates*».

nericamente esaltanti la monarchia, a Secondo, il quale di certo non avrebbe commesso l'errore di magnificare il primo marito di Teodelinda trovandosi alla corte del successore. Ritengo più probabile che tale rivalutazione sia stata condotta da Paolo Diacono sulla base di leggende longobarde già esistenti su Autari: episodi come quello della scure infissa nell'albero (*Hist. Lang.* III, 30) e quello della spedizione a Reggio di Calabria (*Hist. Lang.* III, 32) sono poeticamente «belli» ancorché storicamente inattendibili.

E una reazione alla limitazione dell'opera di Secondo, prevalentemente incentrata su Agilulfo, si può supporre in Paolo Diacono, che, per lo stesso periodo, ha fatto uso di altre fonti più «neutre» accanto all'*Historiola*.

Questo si può dire, io credo, in generale. Più in particolare, con la presenza di Secondo in Paolo Diacono si possono spiegare alcune apparenti incongruenze nel testo dell'*Historia Langobardorum*.

È plausibile, innanzitutto, congetturare che il più volte rilevato silenzio di Paolo Diacono su una generale conversione dei Longobardi al Cristianesimo tricapitolino o romano dipenda da quello che doveva esservi nell'*Historiola*. Secondo, infatti, non solo poteva sapere che ciò non era accaduto, ma era sostanzialmente interessato alla cristianizzazione dei *reges*, non della *gens*. Paolo Diacono anche in questo caso ha seguito la sua fonte, come del resto nell'intera vicenda dello scisma tricapitolino.

Abbiamo già visto, poi, che l'*Historiola* taceva anche il clamoroso successo conseguito, nel 588, dai Longobardi sui Franchi: infatti il racconto di Paolo Diacono deriva esclusivamente da Gregorio di Tours⁽²¹⁾ e lo storico longobardo alla fine si dichiara sorpreso del silenzio di Secondo, non avendone compreso la ragione. Io penserei che di quella vittoriosa battaglia nell'*Historiola* non si parlasse, essendo essa stata opera della *gens* longobarda, non della monarchia. Solo Paolo Diacono, per sua arbitraria integrazione, ha affermato - con automatismo ingenuamente consequenziale di cui peraltro questo non è l'unico esempio⁽²²⁾ - che Autari era presente. Secondo invece, che ha minuziosamente annotato i successi anche minimi della monarchia e di Agilulfo in particolare (e forse gliene ha persino attribuito qualcuno indebitamente), ha ommesso successi anche rilevanti della *gens* longobarda, come questo, perché inutili al suo assunto.

Un'ultima *vexata quaestio* riguarda l'intervento di Agilulfo nella nomina di Arechi a successore di Zottone di Benevento⁽²³⁾, intervento gravido di conseguenze e implicazioni storiche, se davvero fosse avvenuto. Anche questo finora è stato spiegato con l'automatismo consueto a Paolo Diacono, ma qui er-

⁽²¹⁾ Cfr. *Hist. Franc.* IX, 25 (ripreso in *Hist. Lang.* III, 29, già menzionato).

⁽²²⁾ Cfr. anche, infatti, e.g., *Hist. Lang.* II, 29; IV, 8; IV, 18.

⁽²³⁾ Cfr. *Hist. Lang.* IV, 18: «Mortuo igitur Zottone Beneventanorum duce, Arigis in loco ipsius a rege Agilulfo missus successit...».

roneamente supposto. Un'attribuzione a Secondo, invece, risolve ulteriormente in senso negativo la questione dell'attendibilità della notizia e ne giustifica la presenza. Il re longobardo, infatti, non risulta avere, nel VI secolo, né il potere di nominare duchi, né l'autorità per farlo, e tanto meno a Benevento. Ma Secondo una ragione per attribuire al re questa nomina ce l'aveva, una ragione panegiristica ⁽²⁴⁾, legata alla sua volontà di magnificare la potenza di Agilulfo anche attribuendogli prerogative (come appunto il potere delle nomine ducali) di cui in realtà mancava ed anzi attribuendogli - come si è visto - tutto quello che al tempo suo accadeva nel *regnum* e in parte vicina.

⁽²⁴⁾ Secondo può essere stato ulteriormente fuorviato nel suo preconetto filo-agilulfino dalla perfetta intesa insorta fra il re longobardo e il duca di Benevento dopo il voltafaccia di quest'ultimo; cfr. O. BERTOLINI, *I papi e le relazioni politiche di Roma con i ducati di Spoleto e di Benevento*, in «Rivista di Storia della Chiesa» VI (1952), pagg. 1 e segg. e, più recentemente, P. M. CONTI, *Duchi di Benevento e regno longobardo*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici» V (1976/78), pagg. 221-280; IDEM, *La sede sovrana nell'Europa barbarica e l'origine della fortuna medioevale di Spoleto*, in «Atti del 9° Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo», Spoleto 1983, I, pagg. 49-76.

RIASSUNTO — *Considerati alcuni passi di Paolo Diacono che l'analisi tematica o lessicale induce ad attribuire a Secondo di Non, e ravvisate quindi caratteristiche salienti o ad essi comuni, si può tramite queste plausibilmente giungere ad estendere il complesso delle notizie che Paolo avrebbe ricavato da Secondo e, al tempo stesso, a riconoscere alcuni almeno dei caratteri e degli orientamenti della perduta opera del monaco anauniense.*

ZUSAMMENFASSUNG — *(Die tridentinische Quelle der «H.L.» des P.D.). Nachdem man einige Stellen von Paulus Diaconus beachtet hat, welche die thematische oder lexikale Analyse an Secundus von Non zu zuschreiben veranlässt, und nachdem man also wichtige oder mit diesen Stellen gemeinsame Eigenschaften erkannt hat, kann man plausibel durch diese Eigenschaften die Gesamtheit der Nachrichten erweitern, die Paulus aus Secundus gezogen hätte, und gleichzeitig kann man einige wenigstens von den Eigenschaften und Orientierungen des verlorenen Werkes des Mönchs vom Nonial erkennen.*

RÉSUMÉ — *(La source tridentine de l'«H.L.» de Paul Diacre). Ayant considéré quelques passages de Paul Diacre que l'analyse thématique ou lexicale porte à attribuer à Secundus de Non, et ayant donc décelé des caractéristiques évidentes ou qui leur sont communes, il est possible - grâce à elles - de parvenir raisonnablement à accroître l'ensemble des notices que Paul Diacre aurait tirées de Secundus et au même temps à reconnaître du moins quelques-uns des caractères et des orientations de l'oeuvre, perdue, du moine de la Vallée de Non.*

SUMMARY — *(The tridentian source of the «H.L.» by Paul the Deacon). Having considered some passages by Paul the Deacon which the thematic or lexical analysis induces us to ascribe to Secundus of Non, and having therefore recognized salient characteristics which are common to them, it is possible - through them - to be reasonably successful in extending the entity of the information which Paul the Deacon is believed to have drawn from Secundus and, at the same time, in recognizing at least some characteristics and leanings of the lost work by the monk from the Non Valley.*

Indirizzo dell'autore: dott. prof. Roberta Cervani - Via Navali, 23
I-34143 Trieste
